

## ANCORA SU ΜΕΤΡΙΟΣ IN ISCRIZIONI VASCOLARI

*A Yuri G. Vinogradov in memoriam*

H. Immerwahr<sup>1</sup> fornisce un'ipotesi sul significato dell'aggettivo μέτριος quale appare graffito su vasi. Immerwahr elenca e valuta quattro occorrenze:

1) M. Lang, *Graffiti and Dipinti*, The Athenian Agora 21 (Princeton, NJ 1976) 59, Ha 1

Graffito su piccola olpe a vernice nera; Atene, inizio del V:<sup>2</sup>  
μηέτριο, ovvero μηετριο.<sup>3</sup>

Mabel Lang commenta: “The capacity of the jug is 0.110 l. As the inscription suggests, this is not a measure (μέτρον), but a middle-sized vessel (μέτριον). The well deposit in which it was found contains many examples of olpes which may be roughly divided into three sizes, of which this is indeed the middle. There is a possibility, however, that it is the contents that are designated as ‘medium’ rather than strong or weak, or heavily seasoned or unseasoned”.

2) Lang (come supra) 60, Ha 12

Graffito sull'ansa di una oinochoe a vernice nera; Atene, IV:  
μέτρι(ον).

Lang: “compare Ha 1”. Verosimilmente ha ragione Immerwahr (vd. n. 1) 102, che anche qui Mabel Lang riferisce l'aggettivo alla taglia del vaso o al suo contenuto (in quest'ultimo caso, “medium between extremes”).

3) G. Jacopi, “Scavi nella necropoli di Jalisso. 1924–1928”, *Clara Rhodos* 3 (1929) 111

---

<sup>1</sup>H. Immerwahr, “Measuring the Wine”, *ZPE* 151 (2005) 100–104.

<sup>2</sup>Le date si intendono a. C., salvo diversamente indicato.

<sup>3</sup>Per *h* dopo nasale vd. R. Wachter, *Non-Attic Greek Vase-Inscriptions* (Oxford 2001) 239 s.

Graffito su “olpe di terra cotta rossastra”; Ialiso:<sup>4</sup>  
 μέτριο (?; l’occhiello del *rho* non è visibile)

Jacopi: “lettere ... forse riferentisi alla capacità media del recipiente”.  
 Per il parallelismo con i graffiti dall’Agorà vd. Immerwahr (n. 1) 101 s.

4) A. M. Woodward, “Excavations at Sparta, 1924–27. II. – Votive Inscriptions from the Acropolis”, *ABSA* 30 (1928–1929, 1929–1930) 251 s.

Graffito su coppa dalla acropoli di Sparta; inizio VI:

μέτριος | ἐγὼ ἼΑΛΚ[- -]<sup>5</sup>

Woodward (p. 251) afferma che non si può decidere se si tratta di nome o avverbio. T. A. Boring, *Literacy in Ancient Sparta* (Leiden 1979) 10 s., mette in campo diverse obiezioni al fatto che μέτριος possa essere un nome proprio; preferisce pensare a un agg. al nominativo maschile concordato con il nome di uno specifico tipo di vaso (espresso o meno che sia questo nome); in questo caso, μέτριος definirebbe un contenitore di taglia media tra quelli del medesimo tipo (parallelo con i graffiti dall’Agorà); ἼΑΛΚ[ sarebbe l’inizio del nome del possessore o del tipo di vaso.<sup>6</sup> Immerwahr (n. 1) 101 ritiene possibile l’interpretazione di Boring (μέτριος riferito al contenitore e ἼΑΛΚ[ inizio del nome del possessore), “although this is an unusual formula”; osserva che se il nome fosse al voc. o al nom. (ad es. il nome di un eroe) potrebbe trattarsi di una dedica, cosa che Immerwahr preferirebbe (cf. la provenienza dall’acropoli).

Nelle considerazioni finali, Immerwahr (n. 1) 102 osserva che μέτριος significa ‘misurato, moderato’, nel senso di assenza di eccesso o di difetto, e che non può significare ‘medio’ in relazione alla taglia del contenitore. Conclude: “I would prefer, then, to translate ‘moderate’, i. e., ‘of proper size’ or ‘kind’”. Poiché i contenitori su cui è graffito μέτριος sono pertinenti al bere, Immerwahr trova suggestivo mettere il termine in connessione al vino, vuoi che si intenda che il contenitore ne contenga una

<sup>4</sup> In Jacopi non ho trovato una datazione: Immerwahr (n. 1) 101 s. afferma “banded oinochoe of similar shape, size and date as the Agora pot”, ma, come abbiamo visto, i vasi dall’Agorà sono due, uno del V e uno del IV secolo.

<sup>5</sup> Ha ragione Immerwahr (n. 1) 101 n. 11, che la foto suggerisce chiaramente ΑΑΚ[ rispetto alla lettura alternativa AN.

<sup>6</sup> Ma non mi è noto alcun nome di vaso che inizi in questo modo.

quantità moderata, vuoi che si riferisca alla qualità ‘moderata’ del vino, ovvero con un giusto dosaggio di acqua. Alle pp. 102–104 Immerwahr mette in serie diversi passi letterari che mostrano la pertinenza di μέτριος con l’assunzione di vino. Le conclusioni sono a p. 104: tra le varie possibilità, quella preferita da Immerwahr per i graffiti dell’Agorà e di Ialiso (1–3) è “to read a genitive of content: μετρίου οἴνου, sc. ἄγγειον. This again would refer to the proper mixture of the wine”, mentre per il graffito da Sparta μέτριος sarebbe da riferire alla “proper quantity (... if it is a dedication, in which case the pot was presumably empty)”. Insomma μέτριος “vascolare” sarebbe sempre relativo alla questione della consumazione moderata del vino.<sup>7</sup>

Il dossier fornito da Immerwahr può essere raddoppiato. Le ulteriori attestazioni invitano a precisare e in parte rettificare le conclusioni di Immerwahr.

Si aggiungano i seguenti quattro graffiti:

5) Ai. Kanta-Kitsou, *AD* 47 B 1 (1992 [1997]) 340 (vd. πίναξ 102 ε)

Graffito su “piccolo σκυφίδιο”; Corcira, hell.?:

μετρίου XX

Per l’editrice l’iscrizione indicherebbe la “misura della capienza”. Riportato in *SEG* 47, 622, con la definizione, per il recipiente, di “measurement bowl”. Ora *IG* IX<sup>2</sup> 1, 4, 1177. Kanta-Kitsou non data il manufatto, K. Hallof, *Inscriptiones Graecae*, IX<sup>2</sup> 1, 4 (Berolini – Novi Eboraci 2001) 143, propone dubitativamente una datazione all’età ellenistica e per i segni XX l’interpretazione “= χοίνικες δύο?”. Il χοίνιξ è una misura per aridi e comunque il contenitore non appare in grado, almeno dalla fotografia, di contenere una tale quantità.

6) M. Torelli, “Il santuario greco di Gravisca”, *PP* 32 (1977) 400 s.

Graffito su idria; Gravisca, VI:

ὑδρία μετρία

Torelli commenta: “ci informa dell’esistenza di una misura ufficiale per liquidi, ‘un’idria giusta’, nel santuario di Gravisca, molto probabilmente per l’acqua prelevata dal pozzo, se stiamo alla let-

<sup>7</sup> M. Séve, “Bulletin épigraphique”, *REG* 119 (2006) 626 nr. 88, osserva che l’interpretazione di Immerwahr (scil. μετρίου [οἴνου ἄγγειον]) “conserve l’ambigüité de l’indication (il vaudrait mieux dire sa double portée)”.

tera dell'etichetta attribuita al vaso". Per G. Panessa<sup>8</sup> si tratterebbe dell'indicazione di una unità di misura "nella cessione dell'acqua di proprietà del santuario".<sup>9</sup> Sulla stessa linea è L. Dubois, che traduce "hydrie contenant une mesure".<sup>10</sup> A. Johnston e M. Pandolfini sembrano invece preferire una interpretazione di μετρήν non collegato con la misurazione.<sup>11</sup> È preferibile trascrivere integralmente il loro commento: "The irony is of course that the flexibility of Greek terminology allows the term *hydrie* to be applied to what to our eyes is quite clearly an amphora; the graffito is no doubt intended in part to assure contemporaries also that the oddity is acceptable (μέτρος), possibly for cultic purposes". Pandolfini e Johnston dicono, mi sembra, che la definizione di μετρήν significhi che ciò che è in realtà un'anfora può comunque "propriamente" funzionare da idria.

7) Iu. G. Vinogradov, "Archaische und frühklassische Epigraphik im nördlichen Pontosraum", in AA. VV., *XI Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina. Atti I* (Roma 1999) 139.

Graffito su *kylix* a vernice nera; Panticapaeum, ca. 525 a. C.:

ὄβικα μὲν ἰμί, μετρία δ[ὲ b ἰα]ρὰ ἰμὶ τ[ὸ]ρμᾶ-

Ripreso in *SEG* 49, 1046. Vinogradov traduce "ich bin eine oben schmale mittelgrosse (Schale) ... und bin dem Hermes geweiht". Frammenti trovati sull'acropoli, il che è perfettamente coerente con il fatto che si tratti di una dedica. L'editore osserva: "Der zweite Begriff ist seit der archaischen Zeit mehrmals inschriftlich belegt". Non si capisce se si

<sup>8</sup> G. Panessa, "Le risorse idriche dei santuari greci nei loro aspetti giuridici ed economici", *ASNP* 13 (1983) 377.

<sup>9</sup> Panessa ritiene inadatta la traduzione di Torelli "idria giusta" e comunque non sembra accorgersi che anche Torelli pensava a "una misura ufficiale per liquidi".

<sup>10</sup> L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce I* (Genève 1995) 170 s., nr. 67. Commenta che poiché non è agevole comprendere l'uso di μέτρος per un contenitore d'acqua, questo deve essere servito come unità di misura anche per altri liquidi, come il vino e l'olio. L'affermazione è un po' oscura. Vd. anche H. Rodríguez Somolinos, *El lexico de los poetas lesbios* (Madrid 1998) 53 n. 86: "hidria patrón, es decir, utilizada como medida".

<sup>11</sup> A. Johnston, M. Pandolfini, *Gravisca 15. Le iscrizioni* (Bari 2000) 26 (iscrizione nr. 118, p. 22 s.). Vd. n. 27. Al proposito affermano che Torelli "has cited relevant uses of μέτρος in the sense of 'giusta' – 'proper'" non connesso con la misurazione; ma a me non è riuscito di trovarne traccia.

riferisca a tutta la sequenza μετρία δ[ἐ b ια]ρὰ ἰμί τ[ὸ]ρμᾶ- o a parte di essa, e comunque non fornisce esempi.<sup>12</sup>

8) Vinogradov (come supra) 144 s.

Graffito su vaso a vernice nera; Phanagoria, ca. 500–480:

Σῖμον χαρίεσσα: εἰμί κάλλος, ἀγαθὲ καὶ μετρίῃ

Ripreso in *SEG* 49, 1048; 51, 991. L'editore lo ritiene giambico; traduce "Liebe Simon! Ich bin die Schönheit selbst, gut und mittelgross". Si tratterebbe di una *tourneure* spiritosa, "come se la bellezza del dono gareggiasse con la destinataria", individuata come una etera. Come parallelo viene fornito, e. g., *CEG* 897 (lekythos da Selinunte, ca 550–525) Ἄριστοκλείας ἐμί τᾶς καλᾶς καλᾶ. L. Dubois<sup>13</sup> ha, a mio parere, migliorato l'interpretazione: "O Simon, je suis pleine de charme par ma beauté, bonne et mesurée".<sup>14</sup> Per Dubois l'oggetto parlante utilizzerebbe un lessico ambiguo, che va bene sia per il contenitore sia per una donna (per μετρίη menziona l'iscrizione di Gravisca di cui supra). A. Chaniotis<sup>15</sup> si domanda se, in un contesto simposiale, non sia più probabile che il vaso (femminile) si indirizzi a un uomo, e quindi sia da leggere Σῖμων.

ΑΡΙΣΤΕ ΜΕΤΡΙ è la lettura nel graffito nr. 247 della raccolta di I. I. Tolstoj<sup>16</sup> (olpe a figure nere da Olbia, V, solo disegno): viene interpretata, con buona probabilità, ἄριστη μητρί.

L'occorrenza di Gravisca (6) dimostra, a mio parere, che per μέτριος dobbiamo comunque prevedere la possibilità che pertenga ad una unità di

<sup>12</sup> Vd. Vinogradov (come supra) su ἀβίκα e sul dialetto dorico, nonché su ἰμί, ove l'indicazione in n. 15, Corinth, XV 15 f., Nr. 1 è probabilmente, in verità, *Corinth* 8. 3 nr. 1 Πατροκλέος ἰμί; nell'iscrizione di Megara Hyblea anche R. Arena, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. Iscrizioni di Sicilia I*, in: *Iscrizioni di Megara Iblea e Selinunte* (Pisa 21996) 81 s., nr. 78, legge -ΙΣΙ e non ΙΜΙ.

<sup>13</sup> L. Dubois, "Bulletin épigraphique", *REG* 116 (2003) 631, nr. 394.

<sup>14</sup> "Or, en bon grec, εἰμι est un un enclitique précédé d'un attribut" afferma, sopprimendo l'interpunzione dopo χαρίεσσα.

<sup>15</sup> A. Chaniotis, T. Corsten, R. S. Stroud, R. A. Tybout (edd.), *Supplementum epigraphicum Graecum* 51 (Leiden 2005) 289 nr. 991.

<sup>16</sup> И. И. Толстой, *Греческие граффити городов Северного Причерноморья* [I. I. Tolstoj, *Graffiti greci delle città antiche della regione settentrionale di Mar Nero*] (M. – J. 1953), a p. 143.

misura di riferimento e non sempre e solo alla “misura” in termini di moderazione. Una valenza minoritaria, ma ben chiara in Herodot. 1, 178, 3: ὁ δὲ βασιλῆιος πῆχυς τοῦ μετρίου ἐστὶ πῆχεος μέζων τρισὶ δακτύλοισι, 2, 32, 6: ἀπτομένοισι δὲ σφι ἐπελθεῖν ἄνδρας μικρούς, μετρίων ἐλάσσονας ἀνδρῶν. Con questa occorrenza registriamo anche, contestualmente, che μέτριος “vascolare” non si riferisce sempre e solo al consumo del vino.

L’iscrizione corcirese (5), scarna e incerta sul valore dei segni XX, non può essere di molto aiuto. μετρίου potrebbe essere un genitivo di quantità, ma non siamo in grado di dire se sia un riferimento a una precisa unità di misura (questo crede, come si è visto, la Kanta-Kitsou, seguita dal SEG e da Hallof) o significhi qualcosa di “moderato”. Nessuna indicazione viene dal manufatto, piccolo e di infima fattura.

Il graffito di Panticapeo (7) conferma quello di Sparta (4). In particolare, supporta fortemente l’ipotesi che il graffito di Sparta accompagni una dedica<sup>17</sup> e, per la presenza del nome del vaso, rende meno “unusual” la formula ipotizzata dubitativamente da Immerwahr (vd. n. 1) 101, “I am the μέτριος (name of vessel either implied or put at end) of Alk[-]”, peraltro non isolata anche per altri esempi, che vedremo in seguito.

L’iscrizione di Fanagoria (8) ha in comune con quelle di Sparta (4) e Panticapeo (7) il fatto di essere una dichiarazione espressa dal vaso, che si attribuisce una o più caratteristiche. Per quest’ultimo tratto Vinogradov (come supra) 144, segnalandone la frequenza, riporta come parallelo CEG 897 (lekythos da Selinunte, ca 550–525) Ἀριστοκλείας ἐμὶ τῶς καλῶς καλά. Una recensione non sistematica fornisce i seguenti ulteriori esempi:

a) CEG 447 (cotyle, Thisbae, ca. 450–425, alii ca. 500–450):

Γοργίνιός ἐμι ὁ κότυλος καλὸς κα[λ]ῶ

b) CEG 450 (scyphus parvus, Locris orientalis, ca. 500–475):

καλῶ Παντέλεος ἢα ποτερία καλά

c) CEG 454. 1 (scyphus, Pithecusae, ca. 735–720)

Νέστορος εἰ[μ]ι εὐποτ[ον] ποτέριον

d) CEG 460 (cylix, Camirus, ca. 490–470):

Φιλτῶς ἡμι τῶς καλῶς / ἅ κύλιξις ἅ ποικίλα

<sup>17</sup> Come supposto da Immerwahr 2005 (n. 1) 101.

e) *CEG* 464 (cylix, Olbia, V):

ἡδύποτος κύλιξ εἰμὶ φίλη πίνοντι τὸν οἶνον

f) M. L. Lazzarini, “I nomi dei vasi greci nelle iscrizioni dei vasi stessi”, *Archeologia classica* 25–26 (1973–1974) 343 nr. 4 (cylix, Ialysus, metà VI):

Εὐχ<ε>ρος ἐποίησεν ἐμέ  
καλόν εἰμι ποτέριον

g) Lazzarini (come supra) 350 nr. 17 (scyphus, Olbia, inizio IV):

Ἄκτιγαῖο ψυχῆ ἡ κύλιξ· σῶς, ἡδεῖα, ἡδύποτος

h) Lazzarini (come supra) 350 nr. 19 (scyphus, Crimea, secondo quarto del IV):

Ἴσοδήμου Εὐτύχης ἡ κύλιξ καλή

i) Lazzarini (come supra) 352 nr. 21 (scyphus, Al Mina, fine V / inizio IV):

Μάν[δρι]ος κόλιξ καλή

l) Lazzarini (come supra) 364 nr. 32 (amphora, dal mercato antiquario, ca. 510):

καλὸς ἢ κάδος

m) *SEG* 34, 370 (scyphus, provenienza ignota [“probably Boeotian cup” E. Vermeule, “Tyres the Lecher?”, in *AA. VV.*, *Studies presented to Sterling Dow on his eightieth birthday* (Durham, NC 1984) 301], ca. 500):

Τύρετός ἐμὶ τῷ λάγνα | καλλινὰ ἡδύποτος

Le occorrenze in cui il vaso dichiara il nome del suo possessore, rendono ancor meno “unusual” il dettato del graffito da Sparta (4), anche quale ipotizzato da Immerwahr (n. 1) 101.

Sia gli attributi con cui si accompagna sia quelli contenuti nelle iscrizioni a confronto dicono chiaramente che il μετρίη del graffito di Fanagoria (8) non ha nulla a che fare con il riferimento a una unità di misura e lo stesso ci sentiamo di dire per il medesimo aggettivo nelle iscrizioni da Sparta (4) e da Panticapeo (7), per le affinità che hanno con quella da Fanagoria (vd. infra). Per cui non va bene “mittelgroß” di Vinogradov (come

supra) 139 e 144, per (7) e (8).<sup>18</sup> Normalmente, questi oggetti parlanti attribuiscono a se stessi qualità o generiche, come *καλός*, o specifiche della loro funzione, come *ἡδύποτος* (ἡδύς con il contenitore per il contenuto), *εὖποτος*, o comunque compatibili con il loro *status* di manufatti, ad es. *ποικίλος*. Ma la situazione non è così lineare nell'iscrizione di Fanagoria. Il dato è quantomeno ambiguo: 1) può trattarsi di una coppa usata come *medium*, attraverso cui un personaggio femminile, di nome Simon elenca le proprie qualità. Divinare il/i destinatario/i è evidentemente disperato, ma l'ambito è pressoché sicuramente simposiale. Qui si collocherebbe l'ipotesi di Chaniotis (come supra) 289, nr. 291, di un'allocuzione di una donna a un uomo di nome Σίμων, appunto in occasione simposiale, attraverso la coppa. In questo caso non si tratterebbe di un oggetto parlante e gli attributi non sarebbero della coppa; 2) la coppa definisce se stessa: in questo caso si attribuisce qualità umane, *χαρίεσσα ... κάλλος, ἀγαθὲ μετρίῃ*. Questa è l'opinione di Vinogradov (come supra) 144, per il quale è come se il dono intendesse rivaleggiare con le qualità della destinataria, l'etera Σίμων, almeno per il *κάλλος*; in Vinogradov (vd. n. 14) 103, si esplicita che *ἀγαθὲ καὶ μετρίῃ* si riferiscono alla coppa. Ritroviamo una sorta di 'umanizzazione' del manufatto nell'iscrizione sulla coppa di Olbia di inizio IV (g): Ἀκτιγαῖδ ψυχὴ ἢ κύλιξ· σῶς, ἡδεῖα, ἡδύποτος. Definire come vada intesa l'equazione tra la *ψυχὴ* e la *κύλιξ* non è immediato. S. R. Tokhtas'ev<sup>19</sup> menziona la nostra iscrizione come parallelo più antico per una serie di iscrizioni su filatteri o anelli dorati di II–III sec. d. C., ritrovati in tombe a Kerch e dintorni: Φορτυανος ψυχὴ, Μύρωνος | καὶ | Δημοσθένους | ψυχαί, Ἰσιδογ(έ)νου ψ(υ)χή, Πρωκλίωνος ψυχὴ, Μαδας ψυχὴ, Ατανος ψυχύ (sic). Conclude che il senso di queste iscrizioni non è chiaro, ma che formalmente assomigliano al tipo di Soph. *El.* 1127

<sup>18</sup> In Iu. G. Vinogradov, “Визит эвбейца в Фанагорию”, *VDI* 2001: 1, 103 [= Iu. G. Vinogradov, “The Visit of an Euboean to Phanagoria”, *Talanta* 32–33 (2000–2001) 80], si trova invece prima la resa “moderata” e poi l'affermazione che “nel nostro testo μετρίῃ si deve interpretare come ‘coppa moderata, di media grandezza’”. Nel primo caso Vinogradov migliora la resa della precedente traduzione, nel secondo mette insieme due concetti diversi, se intende moderata in senso non metrologico. Per questi sensi invoca “some analogies in the epigraphy of the 6<sup>th</sup>–4<sup>th</sup> centuries BC”, che, come abbiamo visto (Immerwahr) e vedremo, al contrario non supportano affatto un significato di μέτριος pertinente alla taglia del manufatto.

<sup>19</sup> S. R. Tokhtas'ev, “Epigraphical Notes”, *Ancient Civilizations from Scythia to Siberia* 11 (2005) 30–32.



μνημεῖον ... / ψυχῆς Ὀρέστου λοιπόν, che significherebbe “Orestes himself (according to the proprieties of his soul)”. Ammesso che tale perifrasi sia corretta, comunque non è di aiuto per la nostra iscrizione, che non è, tra l’altro, esattamente un parallelo per quelle più tarde, poichè in esse non troviamo l’equazione della ψυχή con l’oggetto iscritto.<sup>20</sup> Più interessante potrebbe essere l’uso di ψυχή come appellativo affettuoso come, ad es., Heliod. 1, 8, 4 ὦ φιλότατη καὶ ψυχή ἐμὴ Χαρίκλεια.<sup>21</sup> Ma in questi casi ciò che viene qualificato come ψυχή ha un valore esistenziale altissimo, che difficilmente potremmo attribuire alla κύλιξ per Attigeo, se non con esagerata ironia.<sup>22</sup>

Sulla base della serie di iscrizioni supra trascritta l’interpretazione migliore sembra essere: la κύλιξ (di Attigeo) è (come) la ψυχή di Attigeo.<sup>23</sup> Ovvero un manufatto si dota di epiteti e in più, come in alcuni casi di cui supra (a, b, d, m?), qualifica anche il suo possessore.<sup>24</sup> Ma ciò avviene, nel

<sup>20</sup> Su questa iscrizione vd. anche Iu. G. Vinogradov, “Киклические поэмы в Ольвии” [“Poemi ciclici da Olbia”], *VDI* 109 (1969) 147 con il Nachtrag in Iu. G. Vinogradov, *Pontische Studien* (Mainz 1997) 396; Lazzarini (come supra) 350; C. Gallavotti, *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche* (Roma 1979) 99 n. 21; L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales d’Olbia du Pont* (Genève 1996) 72 s.

<sup>21</sup> Vd. ad es. J. Chadwick, *Lexicographica Graeca* (Oxford 1996) 319 s., cui è da aggiungere almeno Theocr. 24, 8 εὔδεται, ἐμὰ ψυχά, δὺ’ ἀδελφοί, εὔσοα τέκνα, che “appears to be the earliest example of the noun used as a term of endearment”, A. S. F. Gow, *Theocritus II* (Cambridge 1952) 416, Macho 222 s. Gow ἡ δέ, Μηθέν, φησί, σοι, / ψυχή, μελέτω; per l’uso in testi epigrafici (normalmente di età imperiale) vd. almeno L. Robert, “Les inscriptions de Thessalonique”, *RPh* III s. 48 (1974) 242; idem, “Bulletin épigraphique”, *REG* 93 (1980) 438, nr. 409; idem, “Bulletin épigraphique”, *REG* 94 (1981) 444, nr. 473, G. Bevilacqua, “Osservazioni su alcune formule affettuose e galanti di età imperiale”, *MGR* 16 (1991) 228–230.

<sup>22</sup> Infatti ne verrebbe fuori qualcosa come “la coppa è la vita di Attigeo”. Tra l’altro, come si vede dagli esempi in Chadwick, il nome di Attigeo dovrebbe essere al dativo; e si spiegherebbero male gli epiteti. Comunque, così interpreta Dubois (vd. n. 15) 72 s.: traduce “âme d’Aktigaios, (moi je suis) la coupe intacte, suave et douce à boire”, ma afferma anche che un oggetto caro al suo padrone sia equiparato alla ψυχή “è una metafora rara e inattesa in questo genere di iscrizioni”.

<sup>23</sup> Con ψυχή nell’accezione di ‘indole, carattere’: vd. ad es. Chadwick (n. 16) 317 s.

<sup>24</sup> Non osta all’affinità con le altre iscrizioni il fatto che qui manchi il verbo in I persona e che l’asserzione sembri introdurre la κύλιξ in III persona (ἡ κύλιξ): cf. già З. А. Билимович, “Граффито на чернолаковом килике” [Z. A. Bilimovič, “Un graffito su una coppa a vernice nero”], *Советская археология* 28 (1958) 84,

nostro caso, in termini analogici, attraverso l'equazione tra la κύλιξ e la ψυχή di Attigeo. Gli attributi si riferiscono prima di tutto alla coppa: e se σῶς e ἡδεῖα sono immediatamente trasferibili a un essere umano,<sup>25</sup> lo stesso non si può dire di ἡδύποτος.<sup>26</sup> Non conosco usi traslati di ἡδύποτος, se non nell'ipotesi di Ai. N. Oikonomides, "Four Greek Graffiti-Inscriptions", *CB* 64 (1988) 74 s., che divide l'iscrizione m) in due, a) Κάλλινα ἡδύποτος, b) Τύρετός ἐμι τῷ λάγνα: operazione non agevole.

Se siamo disposti ad ammettere questa piccola incongruenza, ovvero di un ἡδύποτος naturalmente pertinente come pregio della κύλιξ, ma non di Attigeo, e a giustificarla come effetto di "trascinamento" dovuto al fatto che uno dei due oggetti da caratterizzare è una coppa, avremmo un gioco di isomorfia tra attributi positivi della coppa e del suo possessore. Ciò ci conforta nel reperire un gioco di questo tipo nell'iscrizione di Phanagoria (8) Σίμων, χαρίεσσα εἰμι κάλλος, ἀγαθὲ καὶ μετρίῃ (secondo la lettura di Dubois). Qui l'asimmetria è in ἀγαθῆ, che difficilmente,

---

"l' ... iscrizione appartiene al novero di quelle, comuni, dove da parte del vaso si mostrano i propri pregi ... e a nome del suo possessore".

<sup>25</sup>Naturalmente il gioco sta anche nel diverso esito dello stesso lessema a seconda dell'ambito di applicazione: σῶς è 'integra', fisicamente, nel caso della coppa, ma attribuisce al suo possessore, Attigeo, una qualità da collegare a composti come σώφρων. Non dà valore a questa doppia valenza degli epiteti Dubois (vd. n. 20) 73, quando si chiede: "était-ce parce que de telles coupes étaient fragiles que le graveur a éprouvé le besoin de dire qu'elle était σῶς 'intacte'?".

<sup>26</sup>Un'altra occorrenza epigrafica è in (e), ovvero ἡδύποτος κύλιξ εἰμι φίλη πί vonτι τὸν οἶνον, da subito richiamata a confronto da Bilimovič (vd. n. 24) 86, *editor princeps* della nostra iscrizione. Cui si possono aggiungere l'iscrizione (m) Τύρετός ἐμι τῷ λάγνα Καλλίνα ἡδύποτος (per Καλλίνα nome proprio, gen. di un masch. Καλλίνας, vd. O. Masson, L. Dubois, in "Bulletin épigraphique", *REG* 101 [1988] 378 nr. 534), l'ἡδύποτος inciso prima della cottura quale *decor* su di una coppa nel Museo Nazionale di Atene, inv. nr. 12351, su cui vd. Ph. Bruneau, in Ch. Vatin, Ph. Bruneau, C. Rolley, T. Hackens, *Médéon de Phocide* V (Paris 1976) 84 s. [III sec. a. C.?], e, con una certa probabilità, una iscrizione da Metaponto, dipinta sull'orlo di una "coppa di Gnathia", databile al 330–320 a. C. (p. 314), edita e integrata quale pentametro da M. Lombardo, in M. Lombardo, F. Frisone, F. Aversa, "Nuovi documenti epigrafici greci dall'area del Golfo di Taranto: Metaponto e Saturo (Taranto)", *Studi di antichità* 10 (1997), ἡδυπότου ταμίας νέκ[ε]ταρος εἰμι β[ε]θύς (p. 318 s., dove l'integrazione finale è proposta con molta prudenza). Si tratta, in quattro casi su cinque (è escluso quello di Metaponto), dei soli che testimonino, almeno fino a Nonn. *Dionys.* 19, 248 s. ἡδυπότου ... / ... κρητήρος, l'uso metonimico di ἡδύποτος, solitamente riservato al contenuto.

mi sembra, si applica a un manufatto. Ma *χαρίεσσα κάλλος* vuol dire sostanzialmente *καλή*, l'epiteto più frequente con cui si autodefiniscono i contenitori nella serie che abbiamo trascritto supra. E infine *μετρή*: esprime la qualità della misura nell'essere umano, ma la stessa, più specifica, nello strumento per bere, precisamente una misura che parte da una base quantitativa, una "misurata" quantità di vino, ma che è un presupposto necessario per la misura etico-comportamentale, e quindi umana, che chiamiamo moderazione. Moderazione che, a sua volta, è una delle componenti necessarie del simposio.

Le due iscrizioni, quella di Olbia e quella di Fanagoria sono, in definitiva, due manifesti simposiali, che dicono delle qualità del simposiasta attraverso oggetti emblematici, che erano di proprietà e di uso strettamente personale o, tutt'al più, condivisi con intimi. Le qualità dello strumento simposiale per eccellenza sono le qualità simposiali del suo possessore o, comunque, di chi allo strumento ha consegnato il suo messaggio. Non sappiamo, pragmaticamente, come avvenisse il processo di produzione e comunicazione di questa letteratura simposiale, ma ne abbiamo alcuni risultati, di cui le iscrizioni di Olbia e di Fanagoria sono tra i più gradevoli.

L'aggettivo nelle due dediche di Sparta (4) e di Panticapeo (7) avrà lo stesso senso, anche se meno esplicitamente evidente, per la mancanza del nome del possessore (forse solo per lacuna meccanica).

Concluderei che *μέτριος* vascolare ha perlomeno due valenze: una collegata ad unità di misura, che si ritrova nel graffito di Gravisca (6), e potrebbe essere quella dei semplici *μητριο*, *μετριο*, *μετρι<ον>*, *μετρίου* dei graffiti 1–3, 5, una seconda che è quella collegata al concetto di moderazione, individuata da Immerwahr e che possiamo ben dire essere elemento del lessico simposiale.

Emanuele Dettori

*Dipartimento di Antichità e tradizione classica  
Università di Roma "Tor Vergata"*

Г. Иммервар в 2005 г. (см. прим. 1) попытался определить значение слова *μέτριος* в надписях на вазах. В настоящей статье удвоено число примеров по сравнению с собранными Иммерваром, и автор стремится показать, что значение *μέτριος* не всегда одно и то же: в одних случаях речь идет о мере объема, в других – об этическом качестве, важном для симпосия. Эти выводы согласуются со значениями, выявленными для *μέτριος* Иммерваром.